

**LIBELLI POLITICI**

DI

**ALESSANDRO BORELLA**

---

N° 7

---

**LA**

**RELIGIONE**  
**DEI PAPI**

---

**TORINO, 1867**

STAMPERIA DELLA GAZZETTA DEL POPOLO

*Via S. Agostino, N° 3.*

## L'ESORDIO

### I.

I Parlamenti son chiusi; i Sovrani e le Sovrane gironzano a farsi visite di cerimonia. Così dicono i loro giornali, ma i maligni non possono affarsi all'idea che quei pezzi grossi si muovano per i volgari motivi delle nostre signore e dei nostri impiegati al capo d'anno. Essi — i maligni — intravedono in quelle visite di reciproca cortesia delle gite più o meno interessate, e quindi ne traggono materia ad articoli di alta politica, e si provano a indovinarne i reconditi motivi.

PROPRIETA' LETTERARIA.

I Diplomatici si recano ai Bagni più rinomati, non per salute, ma per esercitare il loro mestiere *ad audiendum et referendum*, convenendo ai Bagni il mondo più elegante, la fina aristocrazia d'ogni paese.

I nostri Generali viaggiano, chi dice per gusto, e chi dice per istruirsi: Dio lo voglia! Io considero perciò la stagione attuale come il periodo d'intermittenza della febbre politica. Mi trovo così ad avere qualche giorno di riposo, e ne voglio approfittare per comporre due libelli sulla religione dei Papi.....

Qui mi deve necessariamente cascare addosso la seguente interruzione « Religione dei Papi! che bella novità! oh! che, non la conosciamo noi, non la conoscono tutti la religione dei Papi?... »

— Lo ammetto, lo concedo di buon animo, che non è una novità la mia; ma io ho a fare con avversari irremovibili nel confondere a bel disegno la religione di Cristo con quella dei Papi, e a trarne la conseguenza che l'Italia debba essere

il centro della religione di Cristo, e che perciò il di lei vicario debba essere proprietario d'una parte della nostra penisola. Questo briaco sofisma c'è ripetuto ogni giorno, dentro e fuori d'Italia, e per esso tutti i 129 milioni di cattolici credono d'avere un diritto acquisito sopra di lei.

Quindi io ragiono così: quando il clero cattolico — di tutto il mondo — dice ad un Italiano « il tuo paese deve essere il « centro della nostra religione, e perciò « una provincia del tuo paese deve essere « proprietà del Capo della nostra religione, « perchè è così stabilito per diritto divino « e per volontà dei principi nostri alleati, » l'Italiano, sorpreso d'una simile stranezza, credo abbia un reale interesse a verificare se Colui che il clero cattolico dice fondatore della sua religione, l'abbia veramente intesa così, e se le tavole di fondazione del cristianesimo, cioè il Vangelo, statuissero veramente così.

Quando i preti cattolici dicono a un Italiano « noi siamo, e dobbiamo essere i

« maestri, i soli tuoi maestri di religione  
 « e di morale, perchè così ha ordinato il  
 « nostro primo legislatore Gesù Cristo, »  
 l'Italiano che sa come l'Italia sia il paese  
 più provvisto di simili maestri, ne abbia  
 il doppio, il triplo della Francia e dell'Au-  
 stria, e sia nello stesso tempo il paese  
 forse il meno istruito e il meno morale  
 del mondo, parmi debba avere ragione e  
 interesse a verificare, se realmente la re-  
 ligione e la morale che insegnano le mi-  
 glioria de' suoi preti sia la religione e la  
 morale di Gesù Cristo, per non cadere  
 nella tentazione di credere che Gesù Cristo  
 abbia fondato una religione immorale,  
 giudicandola dagli effetti che produce in  
 Italia.

Ma ciò non è: chi legge il Vangelo, anche  
 una volta sola, rimane subito persuaso,  
 che, meno qualche massima, la quale os-  
 servata alla lettera sarebbe pericolosa per  
 la famiglia e la società, la religione di  
 Gesù Cristo è essenzialmente morale, e  
 come dice Heine, farebbe degli uomini tanti

angeli, se fosse praticabile integralmente.  
 Ma essa non lo è — e questo è il suo  
 difetto — La società umana non può es-  
 sere considerata come un convento di cap-  
 puccini, e il mondo non è tutto un sepolcro,  
 in cui la carne debba esser morta, come  
 la vuole il Vangelo.

Tuttavia la religione di Gesù Cristo  
 emendata e resa più umana, è stata e sarà  
 sempre la più morale delle religioni, e i  
 paesi, dove il Vangelo governa la coscienza,  
 sono più morali che quelli, dove la governa  
 il Concilio di Trento.

Si esca dunque una volta da questo  
 equivoco, e si dimostri, non ai dotti, che  
 non ne abbisognano, ma al popolo minuto,  
 che la religione dominante in Italia da circa  
 mille anni è la religione dei Papi (che io  
 chiamerò Gregoriana, perchè fondata da  
 Papa Gregorio VII), e che essa ha tanto a  
 fare con la religione di Cristo, quanto il  
 lupo con l'agnello.

Si dimostri al popolo minuto la diffe-  
 renza che corre tra la religione Cristiana

e la Gregoriana, presentandogli due libretti a partita doppia, che contengano da un lato le massime di Gesù Cristo, dall'altro quelle di Gregorio VII; da una colonna i testi del Vangelo, dall'altra quelli del *Dictatus Papæ*, delle Bolle dei Papi, e del Concilio di Trento.

E qui fo una digressioncella incidentale.

So che questo confronto è già stato fatto e pubblicato, ma quasi sempre da protestanti, come nel *Mystère d'iniquité*, di Filippo de Mornay; ma quelle scritture hanno tinte troppo cariche, e sentono un odore di malignità calvinistica, come gli articoli dell'*Unità Cattolica* sentono quello di malignità papale.

Al confronto tra la dottrina e le opere di Gesù Cristo, e quelle di Gregorio VII non occorrono simili caricature per risultare bello e appariscente.

Così pure il Vangelo non abbisogna della profonda exegesi, o interpretazione, di cui fanno pompa gli apologisti delle varie sette cristiane, per tirarne i testi

nel loro senso. Gesù, che io mi sappia, non professò mai, nè insegnò mai alcuna scienza, e non fu mai fondatore d'alcuna scuola filosofica, come Socrate, Epicuro, Pitagora ed altri, nella quale si sottilizasse, o sofisticasse sulla forma e sulla sostanza delle cose.

Nato Egli in basso stato, predicò a persone di basso stato come lui, ne fece i suoi primi discepoli, e si adattò sempre all'intelligenza e all'abitudine del povero suo uditorio di chiamar le cose per il nome loro.

Furono i gnostici del tempo antico, i teologi, i dottrinari dei tempi moderni, che sognarono i varii sensi, in cui si deve interpretare il Vangelo, e fecero dire a Gesù ciò che egli non ha mai detto.

Io m'atterrò dunque al senso naturale delle massime registrate nei quattro Vangeli, perchè non ho alcun interesse a interpretarle allegoricamente, e — dopo la Convenzione 15 settembre 1864 — abborro dai *sottointesi*.

Esposti al lettore i testi del Vangelo, espostegli le massime dei Papi e la loro storia documentata, lascerò che egli ne giudichi a norma del buon senso, anzi del senso comune. Io non sono, e spero anche non lo sia il mio lettore, un Greco del basso impero, capace di discutere e sofisticare giorni, mesi ed anni sulla precedenza dello Spirito Santo dal solo Padre, o dal Padre e dal Figliuolo, e sulla loro consustanzialità, e su altre simili sottigliezze, le quali non hanno altra importanza che il molto sangue che costarono in guerre civili e religiose.

Le questioni religiose furono trattate sin qui con stile da seminario, da accademia, da università; trattiamole ora con stile da scuole elementari, o meglio come si usa con i giurati, mettendo loro innanzi i fatti, i puri fatti senza ornamenti teologici, e aspettando un Concilio generale che rinnovelli la Chiesa cattolica, e la renda capace di affratellarsi con la libertà; incominciamo per appellarcene alla pubblica opinione.

Spingiamo il popolo italiano a gridare al Papa questo dilemma « o tu ritorni al « Vangelo, e ci lasci Roma che il Vangelo « non ti consente, o ci ritorniamo noi, che « finora ne fummo distratti per opera della « religione Gregoriana. »

Ridotta a questi termini la questione, pare al lettore che due libelli sulla religione dei Papi possano avere qualche interesse? . . . .



## LA CARITÀ

II.

« Siamo tutti figli d'uno stesso Padre: tutti  
« eguali dinnanzi a lui: tutti chiamati al  
« Regno di Dio; dobbiamo quindi amarci  
« gli uni e gli altri come fratelli. Nell'amar  
« Dio, e il nostro prossimo come noi stessi  
« sta tutta la legge. »

Questa è la sostanza della religione insegnata da Gesù Cristo, quella che la fece accettare e propagare con tanta agevolezza — senza bisogno di alcun miracolo — in un tempo, nel quale pochi erano i padroni, molti i servi; pochi i ricchi, moltis

simi i miserabili; pochi i gaudenti, infiniti i derelitti, e alla grande maggioranza dell'umanità era negata la dignità umana.

Diffatti chi furono i primi uditori di Gesù Cristo? i primi suoi discepoli? I poveri, i servi, i derelitti, i pescatori del lago di Tiberiade, i Galilei disprezzati tanto dai Giudei, quanto i Giudei erano disprezzati dai Romani. Ad essi primi fu annunciata la buona novella del Regno di Dio e della carità universale.

Qui mi potrei dispensare dal citare i testi di Vangelo che comandano la carità, essendo essi notissimi a' miei lettori: ma io ho a fare con Papi, vescovi e preti che usano con il Vangelo, come gli studenti con i trattati scolastici; li studiano per gli esami: fatti gli esami, non li guardano più, e li vendono ai librai da muricciuoli a peso di carta, e così la loro scienza va tutta in fumo..... di sigari.

Dunque ricordiamoli loro; non ce n'ha mai di troppo.

Al capo VI del Vangelo di S. Matteo sta

scritto, che Gesù Cristo parlò così a' suoi discepoli:

« Voi udiste che era detto una volta: « ama il tuo prossimo, e odia il tuo nemico.

« Ma io dico a voi: amate i vostri nemici, « beneficate quelli che vi hanno odiati, e « pregate per i vostri persecutori e calunniatori.

« Affinchè siate figli del Padre vostro « che sta ne' cieli, e fa nascere il sole sui « buoni e sui maligni, e piove sui giusti « e sugli ingiusti. Perchè se voi amate solo « chi vi ama, qual merito ne avete? Non « fanno ciò e i pubblicani e i gentili? »

Al capo XIII del Vangelo di S. Giovanni si legge così:

« Disse Gesù..... io vi dò un nuovo comando, che voi vi amiate reciprocamente, come io ho amato voi.

« Da questo tutti conosceranno che siete « miei discepoli, se vi amerete reciprocamente. »

- Al capo X di S. Luca si racconta come Gesù fu interrogato da un leguleio così:

« Maestro, che devo io fare per acquistarmi la vita eterna?

« E Gesù gli disse: che leggi tu nella legge?

« E quegli rispose: Tu amerai il tuo Dio con tutto il cuore, e con tutta l'anima tua, e il prossimo tuo come te stesso.

« E Gesù gli disse: tu hai risposto a dovere; così fa, e vivrai. »

Credo che bastino queste citazioni, essendo esplicite, chiare e solenni; le altre che potrei fare non sarebbero che ripetizioni delle stesse.

Onde meglio eseguire il precetto della fratellanza, la prima comunione cristiana fu comunista, come si legge nel capo II degli *Atti degli Apostoli*:

« E tutti coloro che credevano stavano insieme, ed avevano ogni cosa comune; e vendevano le possessioni e i beni; e gli distribuivano a tutti, secondo che ciascuno ne aveva bisogno. »

Primo esecutore della dottrina della carità, e direi quasi sollecitatore, custode,

e maestro vigilantissimo di essa fu l'apostolo S. Giovanni, il prediletto di Gesù: nelle sue tre lettere pastorali egli ricorda ai fedeli, replica, ripete il sacramentale precetto « figliuoli, amatevi gli uni gli altri, » e perchè lo praticassero come lo aveva dato Gesù, soggiunge:

« Figliuoli miei, non amiamo di parola, nè della lingua; ma d'opere e in verità. »

Questa è dunque la dottrina cristiana: vediamo ora come i Papi, i vescovi e i preti cattolici abbiano osservata la carità.

La storia del Clero cattolico è un'orribile storia, che incomincia dal secolo III, cioè da quando egli cessò di essere popolare, e perseguitato dagli imperatori romani, e diventò aristocratico e persecutore con Costantino.

Intralascio però le tante guerre religiose tra la Chiesa Greca e la Latina, le centinaia di vittime per la parola *Filioque*, e incomincio dall'epoca di Gregorio VII, che per il Clero cattolico è il vero fondatore della sua religione.

La Curia Romana l'ha iscritto tra i Santi, ma non tutti gli Stati cattolici lo hanno riconosciuto; per il Clero cattolico d'Italia egli è un santo di primo cartello, quantunque per il suo orgoglioso progetto d'una Teocrazia universale, e per tutte le pratiche fatte da lui per eseguirlo siasi meritato il titolo di Anticristo. Il suo progetto ha fondamento in questa logica: « Dio è « padrone del mondo; ma il Papa è vicario « di Dio in questo mondo; ergo il Papa è « padrone del mondo, e può disporne a « sua volontà, e i Re e gli Imperatori non « sono per ciò che suoi vassalli. »

Per effettuare questo Nembrottico progetto egli indisse guerra a tutti i sovrani che stentavano ad ammetterlo. La Dea Discordia dei pagani, che percorre il mondo con una fiaccola ardente si trovò allora personificata nel Papa. Il sovrano contro di cui la fiaccola papale fu più devastatrice fu Enrico IV imperatore di Germania. Essendo note le sue sventure, mi limito a dire che la guerra tra la Chiesa e l'Impero

incominciata con il pretesto delle investiture nel 1085, non terminò che nel 1252 con la morte del giovane Corradino, ultimo rampollo della Casa di Svevia. Sono dunque 167 anni di guerra di estermio, nei quali l'odio dei Papi contro quella Casa sconvolse il mondo, e costò..... nessuno può sapere le centinaia di migliaia di morti. Fra gli aneddoti di quella lotta scellerata e lunga ve ne sono degli *edificantissimi* e degni d'essere ricordati eternamente.

Ne dirò alcuni.

L'imperatore Enrico IV, colpito da scomuniche successive, e tutte più feroci l'una dell'altra, abbandonato da' suoi (cosa facile in quei tempi di cretinesca sommissione ai Papi), tradito da suo figlio, che lo spogliò d'ogni avere, e lo cacciò a vivere mendicando fuori dell'impero, dopo aver vissuto qualche tempo facendo il sacrestano in un Santuario di Spira, fatto costrurre da lui molti anni prima, morì derelitto a Liegi. I canonici di Liegi gli diedero sepoltura. Il Papa d'allora (era

Pasquale II), mandò loro un ordine minaccioso di dissotterrarlo, e gettarlo là come un cane scomunicato. L'ordine fu eseguito, e le ossa di quello sfortunato rimasero insepolti per *cinque anni*, cioè sino a che durò il papato di Pasquale II.

La carità dei Papi non conosce manco il precetto dei moralisti pagani, *parce sepultis*.

Nella crociata indetta da Gregorio IX per liberare il Santo Sepolcro dal dominio dei Maomettani, l'imperatore Federico II, quantunque già scomunicato due volte, fu quegli che operò di più, e che per il suo valore, e la sua finezza ottenne dagli infedeli il Santo Sepolcro, e conchiuse con essi una pace onorevole.

La cristianità ne ringraziò Iddio, ma il Papa dei cattolici, che aveva sperato (e procurato in ogni modo), perchè Federico vi perdesse in quell'impresa riputazione e vita, chiamò profanazione il trattato di pace conchiuso da Federico con i Turchi, ordinò al clero di Gerusalemme di porre l'in-

terdetto sulla città e sul Santo Sepolcro, e assoldò un'armatella di briganti per ricevere *cattolicamente* l'imperatore Federico al suo ritorno in Europa.

Data quindi una battaglia tra i soldati di Federico che avevano per loro bandiera *la croce*, e i briganti del Papa che avevano le *somme chiavi* per vessillo, al primo scontro i *porta-chiavi* furono vinti e dispersi, che è l'ordinario dei soldati del Papa.

Si conobbe allora chiaramente che sorta di religione avessero i Papi, e il conto in cui tenevano il Santo Sepolcro, che per essi non era che un pretesto politico per allontanare dall'Europa i loro avversari.

Avendo i Papi giurato l'estermio della Casa di Svevia, dopo Federico II perseguitarono a morte suo figlio Manfredi; Clemente IV chiamò di Francia Carlo d'Angiò, che venne a combattere Manfredi, e fu data la celebre battaglia di Benevento. Manfredi sopraffatto da forze superiori di molto alle sue, perduta ogni speranza di

vincere, determinò di finirla con una morte gloriosa e si gettò dove la lotta era più calda: là dopo saggi d'infinito valore, cadde eroicamente. I soldati francesi ne trovarono il cadavere coperto da un mucchio dei loro, e reverenti al coraggio sfortunato, lo seppellirono con gli onori meritati, e gli improvvisarono un monumento con le pietre del luogo. Ma il Legato Pignatelli, per comando espresso del Papa, lo fece disseppellire e gettare nel fiume Verde. Poi la moglie, la sorella e i figliuoli di Manfredo, presi a Nocera, furono barbaramente trucidati.

Questa è la carità evangelica dei Papi. Ai loro avvocati, i quali dicono che queste sono eccezioni, ripeto che la guerra dei Papi contro la famiglia e la discendenza di Enrico IV durò *cento e sessantasette anni* continui, senza almeno tregua volontaria.

Ottenuto l'estermio di quella Casa con la decapitazione di Corradino giovanetto di 16 anni, i Papi rivolsero la loro carità a Luigi di Baviera e la sua famiglia.

A saggio di essa, ecco alcuni periodi della scomunica pronunciata da Clemente VI contro di lui e la sua famiglia.

« Dio onnipossente lo colpisca di vertigine, di cecità e di furore; l'universo combatta contro di lui. S'apra la terra e l'inghiottisca. Perisca il suo nome per sempre; sia deserta la sua dimora, e tutti i meriti dei santi servano a sua confusione; i suoi figli siano cacciati dal tetto paterno, e sotto i suoi occhi siano consegnati ai carnefici, ecc., ecc. »

Dopo le guerre con l'impero abbiamo la Santa Inquisizione, altro modo con cui i Papi manifestarono e praticarono la loro carità. Essa durò attiva per più *di trecento anni*, e dove cessò, non fu per la volontà dei Papi, ma per quella dei governi, che la abolirono malgrado i Papi: diffatti essa dura ancora a Roma.

Incominciando dai massacri della Linguadoca, e scendendo giù giù sino alla notte di S. Bartolomeo, e alle Dragonate di Luigi XIV, chi può dire i milioni di

esseri umani che divorò questa scellerata invenzione dei Papi?

Stando alla storia di Llorente, nella sola Spagna gli sventurati che ne furono colpiti sopravanzano i trecento mila, e la qualità dei tormenti cui furono sottoposti oltrepassa ogni immaginazione. Solo quelli che in onta alla natura, e per servizio dei Papi, fanno voto di celibato forzato, sono capaci di studiarli, d'inventarli, e di applicarli a sangue freddo.

Ai tormenti fu aggiunto lo scherno di questo sofisma, che cioè « si usava *carità* « agli eretici, perchè torturandone il corpo. « se ne salvava l'anima. »

Qui fo punto, perchè l'argomento incomincia a stomacarmi; ma avvertano i lettori che mi rimangono nel sacco i Papi del secolo decimo, o drudi o bastardi di pubbliche cortigiane, le cui elezioni erano sempre occasione di atrocissime battaglie civili, con massacri a furore di popolo dentro e fuori della Chiesa; i Papi del XIV secolo, che ordinarono le stragi di Faenza, di

Cesena e di Bolsena, dove il loro degno legato Guglielmo Cardinale di Sant'Angelo, gridava ai soldati inglesi condotti da Hakwood: « uccidete tutti, tutti; perchè io « non voglio partire di quà che non mi « sia lavato mani e piedi nel loro sangue. »

Mi restano nel sacco Urbano VI, Sisto IV, Alessandro VI ed altri simili.... Papi, che si disputano il primato nel catalogo dei tiranni e dei briganti.

Oh! mi restano a citare molti orribili fatti.... no, — saggi elegantissimi della religione e della carità dei Papi, capitoli famosi della storia cattolica.

Con siffatti maestri, l'Italia che ne fu, e ne è ancora cattedra centrale, è riuscita..... pigliate in mano le statistiche criminali, e ditelo voi.



## L'UMILTÀ

## III.

Al Capo II del Vangelo di San Matteo, Gesù Cristo parla così agli apostoli:

« Togliete sopra di voi il mio giogo,  
« ed imparate da me che sono mansueto  
« ed umile di cuore, e voi troverete ri-  
« poso alle anime vostre. »

E al Capo XX:

« Voi sapete che i principi delle genti  
« le signoreggiano, e che i grandi hanno  
« potere sopra di esse;  
« Ma non sarà così di voi: anzi chiun-  
« que fra voi vorrà essere primo, sia vo-  
« stro servitore.

« Siccome il Figliuol dell'uomo non è  
 « venuto per *esser servito*, ma per *servire*  
 « e dare l'anima sua per la salvezza di  
 « molti. »

Al Capo XXIII dello stesso Vangelo Gesù  
 Cristo parla ancora agli apostoli così:

« Gli Scribi e i Farisei seggono sulla  
 « cattedra di Mosè.

« Osservate e fate le cose che vi diranno,  
 « ma non fate secondo le opere loro, per-  
 « chè essi dicono, ma non fanno;

« Essi amano i primi luoghi nei con-  
 « viti, ed i primi seggi nelle riunioni, e  
 « di essere chiamati dagli uomini « Rabbi »  
 « (cioè maestri). Ma voi non siate chiamati  
 « maestri, perchè un solo è il nostro ma-  
 « stro, cioè Cristo, e voi *tutti siete fratelli...*

« E non chiamate alcuno sopra la terra  
 « vostro Padre, perchè un solo è vostro  
 « Padre, che è nei cieli...

« Chiunque si sarà innalzato sarà ab-  
 « bassato, e chiunque si sarà abbassato  
 « sarà innalzato. »

Al Capo XIX di S. Giovanni sta scritto così:

« Il mio regno non è di questo mondo;  
 « se il mio regno fosse di questo mondo,  
 « i miei ministri impedirebbero che io fossi  
 « dato in mano dei Giudei. »

Nella sua prima lettera S. Pietro scrisse  
 ai fedeli così:

« Siate adunque soggetti ad ogni po-  
 « testà creata dagli uomini per l'amor del  
 « Signore, al Re come al Sovrano;

« Ed a' suoi governatori come ad uo-  
 « mini mandati da lui in vendetta de' mal-  
 « fattori, e a lode di quelli che fanno bene;

« Perchè tale è la volontà del Signore.

« Amate tutti, amate la fratellanza, te-  
 « mete Iddio, rendete onore al Re. »

Questi precetti mi paiono sufficienti per  
 quantità e per qualità a persuadere chiun-  
 que sia possessore di un po' di senso co-  
 mune, che risulta chiaramente da essi,  
 che Gesù Cristo non ha voluto ne' suoi  
 apostoli:

1° Nessuna gerarchia, o dominio degli  
 uni sugli altri, ma eguaglianza perfetta,  
 come di fratelli che hanno un solo padre;

2° Nessun titolo d'onore, nessun primato di posto in pubblico e in privato;

3° Nessun dominio temporale nè fra essi nè su altri, ma anzi soggezione e rispetto alle autorità civili e politiche dei paesi abitati da loro;

4° Ha voluto invece umiltà di cuore e mansuetudine.

Questa è la religione di Gesù Cristo; vediamo ora la Gregoriana, la papale.

Ho già detto come Gregorio VII — scusate, San Gregorio VII — disegnasse, tentasse, e ottenesse in parte la teocrazia universale, l'autocrazia del Papa su tutto il mondo, e come i mezzi impiegati da lui e da' suoi successori per dare effetto a questo delirio da Capaneo, gli corrispondero per civiltà e per umanità.

Veduta la pratica, vediamo ora la teoria, la dottrina, la logica per la quale si volle giustificare la teocrazia universale.

Nel primo Concilio presieduto da Gregorio VII nella Basilica Lateranese, nel quale fu scomunicato pubblicamente Enrico IV

per la prima volta, furono pure pubblicate le seguenti massime, fondate in gran parte sulle false decretali d'Isidoro Mercatore.

« La Chiesa Romana è la sola fondata da Dio, e quindi il solo Pontefice Romano può dirsi universale;

« Il suo Legato presiede tutti i Concili, è superiore a tutti i vescovi, come rappresentante del Papa;

« Il Papa è legislatore;

« A lui solo convengono le insegne imperiali;

« Tutti i principi gli devono baciare i piedi, e non possono baciare che i suoi;

« Il nome del Papa domina tutti gli altri nella Chiesa e nel mondo;

« Il Papa può deporre gli imperatori, i re e i vescovi;

« Non v'ha Concilio ecumenico senza il suo assenso, nè libro canonico senza la sua autorizzazione;

« Le sue sentenze non patiscono appello, ed egli solo ha diritto di ritrattarle;

« Il Pontefice Romano è incontestabilmente Santo per i meriti di S. Pietro.

« Egli ha l'autorità di sciogliere i sud-  
« diti da ogni giuramento di fedeltà a  
« principi empì e scomunicati, ecc., ecc. »

Affinchè il mondo fosse convinto dell'ec-  
cellenza di queste massime, Gregorio VII  
si tolse l'incomodo di commentarle in al-  
trettante lettere, alle quali non si può ne-  
gare il merito della chiarezza e della ori-  
ginalità.

Così nella sua lettera 2<sup>a</sup> al Vescovo Her-  
mann, onde provargli quanto il potere lai-  
cale fosse inferiore all'episcopale, egli  
scrisse così:

« È l'orgoglio umano che ha stabilito il  
« primo; il secondo è opera di Dio: quello  
« non dà che la vanagloria; questo fa aspi-  
« rare alla gloria eterna... Quando i prin-  
« cipi respingono gli ordini della Santa  
« Sede, si rendono colpevoli del delitto  
« d'idolatria, ecc., ecc. »

Risulta chiaramente dai testi precitati:

1° Che mentre Gesù Cristo non volle  
alcuna gerarchia fra i suoi discepoli, Gre-  
gorio VII ne stabilì una orgogliosissima,

il cui Capo è superiore con distanza infinita  
agli altri ministri ed agli stessi Concilii,  
ai quali S. Pietro e S. Paolo erano stati  
così riverenti;

2° Che mentre Gesù Cristo non volle  
alcun titolo d'onore, nè alcun primato fra  
i suoi discepoli, il Papa si prese quelli di  
Vescovo Universale, di Sommo Pontefice,  
di Beatissimo Padre, di S. Santità, le in-  
segne imperiali, e a sua imitazione i Car-  
dinali e i Vescovi pretesero agli onori di  
Principi della Chiesa;

3° Che mentre Gesù Cristo proibì  
ogni dominio temporale e ogni giurisdic-  
zione civile fra essi, il Papa tentò di avere  
il dominio universale, e s'arrogò la giu-  
risdizione del mondo;

4° Che mentre Gesù Cristo e S. Pietro  
ordinarono obbedienza alle autorità civili,  
dicendole potestà create dagli uomini per  
*l'amor di Dio*, Gregorio VII le dichiarò  
stabilite dall'*orgoglio umano* e perciò sog-  
gette al potere divino dei Papi e dei  
vescovi;

5° Che mentre Gesù Cristo e gli apostoli ordinavano soggezione ai Re ed ai Principi, Gregorio VII s'arrogò il potere di destituirli, e di sciogliere i loro sudditi da ogni giuramento di fedeltà, e li disse tenuti a baciargli i piedi a mostra di sudditanza.

Gregorio VII, essendo uomo da parole e da fatti, praticò la sua dottrina sui sovrani contemporanei, scomunicando e deponendo Enrico IV, e o con le buone o con le minacce spirituali ottenendo il vassallaggio a San Pietro, cioè al Papa, di Casimiro Re di Polonia, di Guglielmo Re d'Inghilterra, di Bercardo conte di Provenza, di Roberto Guiscardo duca di Puglia, e di altri ancora, cosicchè, se gli Imperatori di Germania non avessero continuato la lotta dell'impero contro la Chiesa per 167 anni, la teocrazia mondiale diventava un fatto compiuto, e il mondo era tutto un regno temporale del Papa.

Il nuovo Vangelo Gregoriano fu non solamente accettato dai Papi posteriori, ma

amplificato, commentato, corredato di aggiunte aggravanti, e soprattutto grillandato di frasi odorosissime di *carità* papale. Queste frasi figurano specialmente nelle tante scomuniche, che i Papi balestravano qua e là in tutte le parti del mondo, dove ci fossero oppositori alla teocrazia universale.

Io avrei testi da farne volumi, non piccoli libelli; ma non farò che poche citazioni, traendole però dai documenti più clamorosi, come sono la Bolla *Clericis laicos* di Bonifacio VIII, l'*Unam Sanctam* del medesimo, l'*Execrabilis* di Pio II, e l'*In Coena Domini* di Paolo III.

Con la bolla *Clericis laicos* (anno 1296) Bonifacio dichiarò scomunicati *ipso facto* « i prelati e tutti gli ecclesiastici sia « religiosi, sia secolari, di qualunque ordine, condizione o stato che fossero « colpevoli d'aver pagato ai laici, o d'aver « promesso, o consentito di pagar loro, « senza l'autorizzazione della S. Sede, « una contribuzione o tassa qualunque

« del decimo, del ventesimo o del centesimo, o una quantità o quota-parte qualunque dei loro beni, o interessi o rendite a qualunque titolo o pretesto di soccorso, sovvenzione, sussidio o dono; scomunicati parimenti *ipso facto* gl'imperatori, i re, i principi, i duchi, i conti, i baroni, gli agenti del potere, i capitani, i magistrati, i governatori — qualunque titolo abbiano essi — delle città, dei borghi — luoghi tutti, che avessero tassato, o esatto tasse sulle persone o sui beni ecclesiastici. Inoltre, soggiunge il Papa, noi proibiamo a tutte le persone ecclesiastiche, in virtù dell'obbedienza, che esse devono alla S. Sede, e pena la deposizione, di sottomettersi a tali ordini, senza una nostra espressa permissione. »

Siccome Filippo il Bello Re di Francia, contro il quale era peculiarmente diretta la bolla *Clericis laicos*, rispose a tanta petulanza proibendo a'suoi sudditi ogni e qualunque corrispondenza con gli stranieri

(cioè con la Corte di Roma), così Bonifacio, uomo di natura orgogliosa e colletrica, replicò con l'altra Bolla *Unam Sanctam* (anno 1302), la quale fu posta fra le stravaganti, e fu detta dallo stesso cattolicissimo Giannone una *veramente stravagante costituzione*.

Con essa Bonifacio dichiara eretici e quasi-manichei coloro che osassero negare che i due poteri « spirituale e temporale non risiedessero tutti e due nei Papi, imperocchè (si noti bene la gran ragione) il Santo Spirito ha detto per bocca di Mosè, che Dio creò il cielo e la terra nel *principio* e non *nei principii*; il che costituisce l'indivisibilità del potere; donde ne deriva il domma che ogni creatura umana è sottoposta al sovrano Pontefice. »

È in virtù di queste sciarade, di questi arzigogoli che i Papi pretesero alla teocrazia universale, e poco mancò non la giungessero!

Enea Silvio Piccolomini, che nel Concilio

di Basilea aveva vociato più forte che ogni altro padre del Concilio contro il potere spirituale e temporale dei Papi, fatto Papa nel 1458, e diventato Pio II, s'affrettò a pubblicare la Bolla *Execrabilis* (ed è veramente tale) in cui, fatta abiura delle dottrine sostenute da lui al Concilio predetto, scomunicò tutti coloro che avessero creduto, come lui in altri tempi, che l'autorità d'un Concilio generale è superiore a quella del Papa.

Finalmente Paolo III, un secolo circa dopo (anno 1535), pubblicò la Bolla *In Coena Domini*, e ne ordinò l'annuale pubblicazione nelle chiese. Con essa dopo gli eretici, e i pirati sono scomunicati « i violatori « delle immunità ecclesiastiche; quelli che « impedissero l'esecuzione dei brevi apostolici; quelli che credessero i Papi soggetti ai Concili generali; i laici che « giudicassero le cause delle persone ecclesiastiche; quelli che dubitassero del « potere assoluto e sovrano della Santa « Sede; quelli che tassassero persone o

« beni della Chiesa anche nelle estreme « necessità dello Stato, ecc., ecc. »

Non si sa in modo sicuro chi sia l'autore della bolla *In Coena Domini*; chi l'attribuisce a Martino V e chi allo stesso Bonifacio VIII. Si sa però di certo che il Papa che ebbe tanto fegato da pubblicarla per il primo fu Paolo III, e chi n'ebbe anche di più per renderla obbligatoria fu Giulio II. Respinta, appena che fu conosciuta, dalla Francia come *meravigliosamente matta*, respinta dalla Spagna per ordine degli stessi bigottissimi Carlo V e Filippo II, poi dall'Allemagna, e dalla Repubblica di Venezia, fu letta annualmente negli altri paesi sino alla fine del secolo scorso, e al tempo di Napoleone I fu prescritta da tutta l'Europa.

Come appendice alle prove storiche dell'orgoglio dei Papi io dovrei qui citare il fastoso cerimoniale del loro insediamento, e quello delle pubbliche funzioni, in cui il Papa è portato in *gestatoria* da nobili spalle; dovrei toccare un motto dei loro

abiti e dei loro ornamenti pontificali, e specialmente della loro Tiara asiaticamente ingemmata; ma chi di noi non ha udito parlare di queste magnificenze, che traggono a Roma tanti forestieri nella Settimana santa e alla festa di S. Pietro? Le pompe esterne dovevano corrispondere alle infinite pretendenze del loro orgoglio, e così fu fatto.

Che? si vorrebbe forse che il Vicario di Dio, il padrone del mondo entrasse in Roma, come Gesù predicatore d'umiltà entrò in Gerusalemme?.....

Qui i dottrinari dei giorni nostri, i neocattolici, non potendo negare le massime e le gesta di Gregorio VII e dei suoi successori, sogliono dire che esse sono incidenti passeggeri nella storia dei Papi, rare eccezioni di momentanee follie nella serie lunghissima d'altri Papi e d'altri tempi più savii e più cristiani.

Ma io ho già avvertito più sopra che la prova della teocrazia tentata con la guerra tra la Chiesa e l'Impero durò oltre

a un secolo e mezzo; ho citato molti Papi che si mostrarono fervorosi discepoli delle dottrine di Gregorio VII.

Ora aggiungerò che per ordine di Gregorio XIII il nome di Gregorio VII fu iscritto nel Martirologio Romano nel 1584, per i miracoli che si dicevano fatti dalla SUA MITRA, di cui egli aveva fatto un legato d'amicizia al suo caro Anselmo vescovo di Lucca; che nel 1609 Paolo V lo canonizzò; e che Benedetto XIII nel secolo XVIII (si noti bene, *decimo ottavo*, cioè sette secoli circa dopo la morte di Gregorio) gli fissò il giorno della sua festa, ed aggiunse al suo *uffizio* due *lezioni* nel breviario, in cui è detto che egli fu santificato « per l'intrepidezza con cui questo robusto « atleta, questo muro della casa d'Israele, « questo vendicatore dei delitti, questo « difensore ardente della Chiesa, in una « parola, quest'uomo *veramente santo* aveva resistito agli empî sforzi dell'iniquo « imperatore Enrico IV, scomunicandolo, « privandolo del suo regno, e sciogliendo « i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà. »

Contro queste enormità protestarono parecchi sovrani cattolici, la maggioranza dei vescovi di Francia e de' suoi Parlamenti, e respinsero la *leggenda* di S. Gregorio. L'*uffizio* di questo bel santo è per altro recitato ancora adesso dai preti d'Italia, perchè i suoi sette governi precedenti gli avevano dato il *placet*, come lo avevano dato a *tutto* il Concilio di Trento, anche nella materia disciplinare.

Sono dunque otto secoli che la Chiesa di Roma ammette, insegna, difende e santifica le massime del *Dictatus Papæ* di Gregorio VII.

E i nostri neo-cattolici vengono a dirci che *otto secoli* di permanenza nella stessa dottrina, nella stessa religione, sono incidenti, eccezioni nella storia dei Papi, momentanee follie? Oh! le simpatiche creature che sono i neo-cattolici e i dottrinari! I secoli sono dunque per essi, come per l'Eterno, meno di minuti secondi, frazioni incalcolabili nell'eternità?

Per noi però che abbiamo una crono-

logia più da mortali, ritenuto il lungo spazio di tempo che la dottrina di Gregorio VII durò e dura ancora in teoria, se non in fatto — perchè il fatto le è impedito dalla civiltà dei tempi — è un'eccezione l'umiltà cristiana nella religione dei Papi — la regola è l'orgoglio da monomaniaco di Papa Gregorio VII e de' suoi successori.

Ho detto che la dottrina Gregoriana dura ancora *in teoria* se non *in fatto*, ed è sempre la norma, il *vade mecum* dei Papi, e così dirò sempre, sino a che i neo-cattolici non mi mostrino un atto pubblico ed autentico da cui risulti che un Papa abbia deplorato come bestemmie, o pazzie anticristiane le dottrine Gregoriane, e vi abbia rinunciato per sè e per i suoi successori.

Io invece posso mostrar loro le allocuzioni di Pio VII (16 marzo e 14 luglio 1808) nelle quali egli deplora che la malvagità dei tempi non permettesse più alla Chiesa cattolica di praticare le sante massime tra-

dizionali nei Papi, e specialmente la Santa Inquisizione.

Posso mostrar loro le encicliche di Leone XII e di Gregorio XVI, in cui, scomunicati i *Carbonari*, e maledetta ogni specie di libertà, si lamenta pure la perversità dei tempi, che non consente più ai Papi di esercitare in tutto l'orbe cattolico quella autorità superiore che era loro proprietà per diritto divino.

Io posso ricordare ai neo-cattolici la storia moderna dei *Sanfedisti* dello Stato pontificio, i *Crociati* di Leone XII e di Gregorio XVI, i quali si votavano all'esecuzione delle dottrine Gregoriane.

E finalmente io posso loro mostrare il *Sillabo* di Papa Pio IX, del dicembre 1868, nel quale si ripete lo stesso rimpianto, con l'amarezza descritta da Dante:

“ . . . . Nessun maggior dolore,

“ Che ricordarsi del tempo felice

“ Nella sventura. „

Che valgono contro queste prove e questi documenti i tanti volumi dell'Abate Gioberti, la *Storia Universale* di Cesare Cantù, i discorsi ministeriali del Berti, le gratuite asserzioni dei Deputati e dei Senatori di destra?

Poveri marmocchi! che vogliono abbattere i monumenti di bronzo con palle di neve.

A perfezione d'umiltà, o come direbbe un nostro vicino, à *couronnement de l'édifice*, i Papi hanno preteso e pretendono al privilegio divino dell'infallibilità.

Gli antichi fondatori della Teologia pagana favoleggiarono che un Prometeo rubasse una scintilla del fuoco celeste, e che Giove a pena perpetua di tanta temerità lo condannasse a vivere immortale, incatenato sur uno scoglio, e a sentirsi beccare il fegato (sede dell'orgoglio) da un avvoltoio.

Qual supplizio avrebbero essi inventato per uomini che rubassero a Dio l'infalibilità?

Ma avrebbero essi prima di tutto potuto inventare un uomo che s'insognasse d'essere infallibile, e ne facesse quasi un domma di religione?....

*(Segue)*

